

Fuori visioni₃

24\25\26

FUORI VISIONI 3 Festival di arti contemporanee

24 - 25 - 26 Novembre 2017

Opening | 24.11.2017
h 18.00

Museo di Storia Naturale

Via Scalabrini 107
Piacenza

Alcuni testi di accompagnamento alle opere in mostra

Constatazioni – Alberto Messina

di Anna Crepaldi

Prendere atto delle nostre condizioni è un'azione che risulta spesso difficile per il genere umano, a volte, anche di fronte ad immagini intangibili, tendiamo a non affrontare il problema.

Il giovane artista Alberto Messina, attraverso le sue fotografie, ci fa da esempio mostrandoci la sua presa di coscienza su un ambiente. Un ambiente marittimo e la sua commistione con i rifiuti che ormai fanno parte di questo.

Il suo non è un atto di denuncia o di documentazione e nemmeno ci sta suggerendo delle soluzioni, perché non ne ha. È un volerci mostrare, un metterci davanti delle immagini che rappresentano le sue Constatazioni. Il mezzo fotografico è un medium essenziale che conferisce autenticità rendendo eterne ed inconfutabili queste immagini. Attraverso uno sguardo quasi lirico, con l'uso del bianco e nero dai toni alti, l'artista cerca di rendere il tutto surreale, quasi estraniando il problema dalla realtà, ma allo stesso tempo la veridicità e il peso di queste fotografie rimane.

L'impatto di queste immagini che il giovane fotografo ci sbatte davanti agli occhi ci mette a disagio, quasi si prova un senso di fastidio nel guardarle. Non sappiamo bene come reagire e come dover gestire queste Constatazioni di un problema che tanto più sta diventando grave tanto più si cerca di non voler affrontare. Ma ora non c'è scampo, è lì davanti a noi e non ci resta che dedurre le nostre constatazioni...

Basta solo un attimo. Incontri – Alessia Leondi

di Mariangela Vitale

Un minuto e mezzo.

Mezzo minuto.

Questa è la precisione che pretendiamo quando siamo sulla banchina della metropolitana o di ogni altro mezzo del territorio milanese. Pochi attimi. Una attesa lunghissima. Viaggi brevi, brevissimi, spostamenti veloci e segmentati. Sali e scendi caotici, odori che si mischiano. Corpi ravvicinati, spesso stipati.

Occhi dall'apparenza stanca, concentrati e fissi. Schermi dei telefoni che riflettono il nostro volto.

Voci urlanti, scolaresche, zaini e borse ingombranti.

Ogni tanto qualche musicista che percepiamo come un disturbo o come un piacere a seconda dei nostri umori.

E così tutto si fonde, singolarità dei pensieri e moltitudine dei corpi.

E alle volte, le più piacevoli, incontriamo uno sguardo.

E *"si inizia ad osservare la gente che ci sta vicino e ad elaborare biografie plausibili. Ci divertiamo a indovinare la loro storia, il loro lavoro, le loro passioni. Alcuni luoghi pubblici sono ben noti laboratori di modellazione speculativa"*. (Tratto da: P. Magli, *Il volto e l'anima*, Bompiani, Milano 1995)

Alessia Leondi, giovane artista formata presso l'Accademia di Brera di Milano, incrocia il suo sguardo con quello di alcuni passeggeri e ne dà vita. Ne coglie la storia e la fissa con la velocità intrinseca nel movimento del trasporto metropolitano.

Vuole analizzare i rituali e le regole che strutturano il comportamento di chi utilizza questo mezzo: le strategie che vengono a crearsi per evitare il contatto con gli altri viaggiatori, le velate lotte per raggiungere il posto più confortevole e sentito come più sicuro, gli sguardi di complicità, le occhiate rapide e di confidenza che si instaurano fra i presenti qualora salga sul mezzo suburbano un individuo che infrange, consapevolmente o meno, le regole socialmente ammissibili, condivise da tutti.

Fuori visioni₃

24\25\26

La rapida scansione dell'immagine dell'altro per schedarlo e dedurre i suoi prossimi comportamenti. Con discrezione e minuzia Alessia osserva tutto questo e ritrae il volto dei passeggeri. Si concentra su quello che esprimono con la loro presenza, una preoccupazione, un gesto di amore, un'attenzione, i movimenti, i ritmi: c'è chi legge (o forse solo usa il libro/rivista/dispositivo tecnologico per schermarsi e isolarsi), chi vorrebbe assopirsi, chi ascolta la musica, chi chiacchiera, chi fa cerca con gli occhi qualcosa che lo interessi. Questi criteri, in maniera diversa, prevedono un certo grado di isolamento con la realtà esterna. L'importante è non ancorare troppo lo sguardo su alcuno o alcuna, altrimenti l'imbarazzo ed il disagio sono evidenti. Questa continua ricerca di protezione e isolamento contribuisce a costruire quel senso di solitudine che l'individuo esperisce quando si trova all'interno della metropolitana: una sensazione che si fa tanto più forte quanto gli altri che ci stanno attorno tendono ad evitarci... Alessia si serve solo di una matita, un tratto rapido e deciso, sufficiente a dare senso. Non ci sono soggetti privilegiati: ogni sconosciuto ha in sé la radice del nostro essere persona prima ancora che individuo. Una storia unica e irripetibile che ha l'urgenza di essere raccontata. Non chiede pose né luoghi ufficiali: è lì. Basta accorgersene. Alessia lo percepisce e senza troppo pensare si sofferma. Usa i mezzi che ha per non farsi sfuggire quell'attimo, quell'intuizione di bellezza che ha visto davanti a sé. Una matita, un foglietto -anche rovinato trovato per caso in borsa- e noi, opera d'arte sempre presente.

“Che tu possa vivere in tempi interessanti”- Alisia Cruciani e Giovanni Cristino

di Mariangela Vitale

“Natura morta” è da sempre considerata un campo di studio per gli artisti che operano con il visivo, un soggetto per affinare la tecnica e l'espressività del tratto. Alisia Cruciani e Giovanni Cristino si soffermano sulla morte degli oggetti ricreando una situazione reale da esperire a tutto tondo, con la vista, con il tatto, con l'udito e anche con l'olfatto. Sarà il museo stesso a ricreare con le sue strutture la giusta ambientazione per la loro installazione: la “Natura morta” vive ancora nell'oggi e lo fa rispecchiando la complessità della nostra contemporaneità. Gli stessi artisti elaborano la loro riflessione a partire dall'enunciato cinese “Che tu possa vivere in tempi interessanti” secondo il quale i “tempi interessanti” sono i periodi di guerra, lotta, crisi economica e sociale. Un terribile augurio pronunciato con decisione e fermezza: una solenne maledizione. La “Natura morta”, secondo gli artisti, deve ricordaci che ogni istante può nascondere un pericolo e ci riferisce della caducità della vita, ma, allo stesso tempo, nella sua fragilità, ci risveglia perché chi spinge ad avere attenzione, a lasciarci travolgere dalla bellezza delle cose, ad andare oltre. Come sospeso nel tempo, lo spettatore si troverà a cercare luce –oro- tra elementi rotti e odori acri. L'attenzione sarà attratta da un vaso in ceramica dal corpo ferito. Ma non ci si deve fermare ai punti di rottura. Il vaso può tornare a essere pregiato proprio grazie alle sue cicatrici: secondo la tecnica del Kintsugi i segni di rottura della ceramica possono essere valorizzati e impreziositi grazie all'utilizzo di oro o metalli preziosi così che il vaso non solo sarà ricomposto, ma anche avrà acquisito maggiore bellezza: il dolore, se accolto e attraversato, può generare nuova vita. Natura morta che torna a vivere. Tanti sono i simbolismi nell'opera di Alisia e Giovanni. Piccoli gesti per un osservatore attento: una pianta, un insetto, il fumo delle sigarette. Tutto è sottoposto a un cambiamento, un rigenerarsi ciclico. Anche l'atmosfera sonora dell'opera ci fa vivere questa rinascita: uno strumento alchimizzato (pianoforte preparato), nel suo stato di modificazione creativa, dona alla composizione una forza non del tutto controllabile e cangiante che restituisce al suo esecutore un nuovo stato, un nuovo mondo e una nuova possibilità di esistenza del suono. Questo sarà dilatato e distorto ulteriormente dopo una lavorazione di rallentamento estremo del tempo sulla sonata originale. Tramite questa dilatazione Giovanni Cristino “appone oro alle crepe”, si prende cura ed esalta il suono la cui essenza sarà sospesa e magnifica nell'atmosfera vibrante e delicatamente colma delle essenze degli armonici naturali. E allora “Che tu possa vivere in tempi interessanti!” non è più una maledizione, ma un augurio: che tu possa accorgerti dei cambiamenti che vivi, che tu possa rendere pregiate le ferite!

Fuori visioni₃

24\25\26

Tele - Debora Riva

di Mariangela Vitale

Quante volte ci soffermiamo sui dettagli. Quante altre invece non ci accorgiamo di piccole note, piccole parti.

La vera fatica è quella di ricollocarle, dare loro nuovamente un posto. Inserirli in una storia.

Debora Riva rappresenta corpi umani non perfettamente riconoscibili in cui, in qualche modo, ogni persona può vedere sé stessa.

Ci porta al nodo centrale, a quello che in fondo ci accomuna pur creando una distanza. Ogni componente anatomica, infatti, è simile per ogni persona, ma non uguale.

Chi vorrà potrà mettere a fuoco, scegliere le linee che vuole seguire e dare chiarezza espositiva al disegno.

Simulare la realtà o rappresentarla distorta, togliere ogni caratterizzazione per permettere libere associazioni, è questo lo scopo dell'artista.

Resta da chiedersi se la distorsione non sia essa stessa la realtà. Una parte per il tutto complesso mondo disordinato di oggi.

Memoriale non pervenuto – Edvige Cecconi Meloni

di Mariangela Vitale

Il sapore dell'antico e del misterioso, inspiegabilmente, attrae tutti. Forse tutti desideriamo una storia da raccontare, un passato da scoprire. O forse tutti sentiamo l'esigenza di fare una riflessione su di noi, anche solo una pausa che stabilisca un ritmo nuovo al presente.

Edvige Cecconi Meloni ci offre questa possibilità.

Un pacco lì per noi.

Possiamo finalmente frugare, scoprire ricordi, immaginare storie e intrecciarle con la nostra.

Memoriale non pervenuto è il pacco che stavamo aspettando da anni. Ora è il tempo della riscoperta per afferrare un ricordo: toccare, sentirne l'odore, interiorizzarlo e costruire una geografia della nostra personalità.

Non basta vedere: bisogna avvicinarsi alle cose e lasciarsi incuriosire.

Ecco allora che l'artista presenta sei lettere, simbolicamente sintesi non solo della nostra individualità (nella scrittura c'è la vista, il tatto, il nostro profumo) ma anche del nostro essere in relazione con un altro. C'è il desiderio di dialogo, c'è il suono, la voce: la riproposizione e la rinascita di una storia.

Trasparenza, opacità, ritmo: immagine - Luisa Turuani

di Mariangela Vitale

Chi ha detto che la contemplazione sia una attività passiva? Ci siamo mai chiesti che cosa può dirci un'immagine? Dalla sola visione può nascere immaginazione? E come scegliamo l'immagine da contemplare? Quale selezione adoperiamo?

Luisa Turuani insiste su questo aspetto. Guarda dapprima con semplicità, quasi di sfuggita. Poi si sofferma: osserva, riguarda, si allontana, si avvicina. Finalmente vede e dall'immagine trae significazioni nuove o, forse, le uniche possibili.

Vuole aiutarci in questo esercizio, un vero e proprio allenamento alla visione, e per questo sceglie di proiettare le sue immagini scelte. Dà, così, un tempo e un ritmo che ci permettono di concentrarci maggiormente per scorgere quello che vogliamo vedere anche nella penombra.

Sì, quello che vogliamo vedere perché spesso la nostra lettura è condizionata non solo dal contesto, ma anche dalle nostre esperienze singole.

Luisa esprime questo velato condizionamento con una sottile trasparenza che applica sulla diapositiva, e così suggerisce: "forse la trasparenza non è poi così innocente come ce la immaginiamo; forse è proprio il trans- che sottilmente devia, aggiunge e toglie, o semplicemente cambia qualcosa rispetto a ciò che crediamo di vedere. Se è diventato più difficile stabilire cosa vediamo, è possibile che lo sguardo sia già un'immagine?"

Siamo sempre attaccati, come appiccicati, a qualcosa che sentiamo come una nostra radice intima che orienta la nostra visione. Questo meccanismo non deve essere una forza che ci trattiene, ma un punto di forza che rende unico il nostro modo di vedere. Un filtro che ci fa guardare le cose; non le snatura solo se davvero osserviamo, se siamo inclini a tralasciare, ad andare oltre all'apparire dell'oggetto.

"Il potere delle immagini è, infatti, quello di condurre –a differenza degli oggetti, i quali possiedono un luogo proprio

Fuori visioni₃

24\25\26

e sono vincolati alla spazio/tempo- sempre e anacronisticamente fuori luogo.” (R. Gasparotti, *Il quadro invisibile*, Cronopio, Napoli 2015, pag. 87).

Prove di Venere - Rada Koželj

di Mariangela Vitale

Rada Koželj ci propone un paesaggio in miniatura: da sfondo le perle, in superficie elementi informi, primordiali. Questo è il modo di lettura che nasce spontaneo: dalla superficie allo sfondo. Tuttavia, l'artista ci chiede un'inversione che dia risalto al fondo di perle, che sia attenta alla creazione delle stesse.

Rada riflette sull'asprezza del dolore.

Ogni nascita è generata da un processo faticoso, delicato e pungente, ma *“gli uomini buoni non devono spaventarsi delle asprezze e difficoltà e non lamentarsi del fato, prendere bene e volgere in bene ogni avvenimento: importa non quello che sopporti, ma come lo sopporti.”* (L. A. Seneca, *De Providentia. De brevitae vitae*, (traduzione italiana A. Traina, *La provvidenza. La brevità della vita*, BUR Rizzoli, Corriere della Sera, Milano 2012, pag. 9).

È proprio, infatti, la reazione alla dolorosa penetrazione nei morbidi tessuti del mollusco a generare il prezioso corpo della perla. Fortunatamente siamo spinti a guardare il bello! Siamo attratti dalla luminosità dei colori, dalla lucentezza di una perla.

Proprio la bellezza nasconde un percorso di maturazione e uscita alla luce. Il paesaggio di Rada vuole essere, così, un omaggio alla nascita di Venere.

Ogni storia di bellezza è intessuta nella terra, ha una radice non propria e non può prescindere dall'essere legata a qualcos'altro o a qualcun'altro.

Ogni bellezza è frutto di una composizione, un mosaico fatto di perle.

La mia vita come una danza - Shabnam Ghafghazi

di Mariangela Vitale

Occhi chiusi. Immaginare una coreografia. Una leggiadra ballerina che, indecisa sul passo da fare, ondeggia, ruota e crea giochi con le mani. Si sofferma su possibili forme armoniche, si immagina una conchiglia, piccola, delicata e dura. Bella.

Cerca di stare in equilibrio. Ci riesce. Poi, emozionata, cade.

Stabilità e instabilità sono le parole che più ci fanno compagnia nella quotidianità del nostro esistere.

Shabnam Ghafghazi esprime questo faticoso equilibrio attraverso l'uso della cera, materiale fragile e compatto allo stesso tempo. Vuole suggerirci che, alle volte, per rimanere in equilibrio è necessario muoversi. Un movimento costante, lento e controllato.

Nel suo lavoro si notano diverse linee diagonali che offrono punti di vista diversi e danno un ritmo sempre nuovo: un lavoro instabile pur nella sua possente presenza. Vuoti e pieni che si alternano.

L'artista sceglie di fondere in modo armonico il suo volto con la cera: durezza e delicatezza ancora una volta vanno di pari passo.

DECOstructions

di Mariangela Berardi

Nicos e Caterina Synapalou sono due artisti provenienti da una piccola città della Grecia. Hanno iniziato il loro percorso nel maggio 2016 e la loro peculiarità è quella di lavorare con il legno. Il nome del brand, DECOstructions appunto, deriva dall'unione di due parole, design e constructions. La maggior parte della loro produzione consiste in lampade che presentano influenze proprie degli anni '60 e '70, accessori dal gusto minimalista e "extra-ordinario", pezzi unici per la decorazione della casa.

Pezzi unici - Camilla Vaccari

di Carlotta Biffi

La giovane stilista piacentina Camilla Vaccari presenterà per la terza edizione di Fuori Visioni 6 abiti, pezzi unici interamente fatti a mano. La cura e il lavoro che stanno dietro queste creazioni rappresentano una vera e propria filosofia del creare che prende vita dal concetto di handmade.

Fuori visioni₃

24\25\26

Opere di una centellinata maestria, frutto d'una perizia infinita. Punto per punto, tratto per tratto rivelano una precisione per la quale la lentezza infinita necessaria a ottenerla non è indugio dell'atto, ma un tempo altro in cui anche il più piccolo gesto riempie ogni istante. E' una pazienza del fare che aggiunge via via valore quanta più attenzione è dedicata ad ogni singolo dettaglio così che la risultante finale, in un eguale insieme delle parti, tenderà a una forma di sublime bellezza.

Così, strali inanellati uno a uno, filo per filo, coi loro bagliori e la loro durezza sembrano rimandare a una primigenia materia siderale, a rocce e detriti inviolati di una terra agli albori che nelle sue viscere nasconde e custodisce tesori preziosi e rari.

Mentre sulla superficie del mondo prende forma la vita rivestendo con grazia e incanto il mondo: petali leggeri compongono con la loro fioritura un'inaspettata danza cromatica, foglie creano fronde variopinte che ricadono copiose traendo il loro colore dal mutuo accordo col sole, piume cangianti e delicate ricoprono falangi alari, carezzando e fendendo l'aria, confondendosi tra cielo e sostrati d'atmosfera.

Pituk - Shiaron Carolina Moncaleano

di Shiaron Carolina Moncaleano

Di cosa si nutrono le stelle se non di mare, di cosa si nutrono gli sguardi se non di abissi?

E tu?

Cosa placa la tua sete?

Perché continui a girare senza tornare?

Vorrei solo poterti toccare senza farmi male e poi cadere, cadere senza sentire, senza vedere e poi tornare.

Trovarmi e ritrovare ciò che inseguo.

Possiamo parlare al giorno d'oggi di differenti punti di vista?

Forse ne esiste ormai solo uno, uniforme, che non lascia scampo ad altre interpretazioni.

Ma se provassimo a guardare le cose con un altro sguardo, cosa accadrebbe?

E se addirittura lo sguardo stesso riuscisse a soffermarsi su qualcosa di diverso, qualcosa che nessuno di solito vuole vedere.

Guardarci dentro per capire il punto limite dove l'annullamento non ha più un ritorno non è forse più possibile.

Sentiamo tutti la necessità di affrancarci da un contesto, che anestetizza qualsiasi individualità a favore di una massificazione di intenti.

L'artista cerca così di aprire il nostro sguardo verso letture diverse costituendo una zona franca in cui ognuno possa ritrovarsi.